

ARNALDO MARCONE

GAETANO FORNI MAESTRO E AMICO

Mi riesce difficile fare un discorso compiuto su uno studioso del calibro di Gaetano Forni, di cui ho avuto il privilegio di potermi considerare amico oltre che scolaro per le mie ricerche di storia agricola romana e altomedievale. Sottolineo la limitatezza delle mie competenze a fronte di quelle vastissime di Gaetano Forni che non cessava di stupire per una vastità di conoscenze che si arricchivano di sempre nuove acquisizioni. Io l'ho conosciuto grazie a un amico comune, Giovanni Cherubini, che ci ha messo in contatto attraverso la «Rivista di storia dell'agricoltura» e l'Accademia dei Georgofili.

Non abbiamo mai cessato di scambiarci idee e valutazioni su lavori recenti. Fece anche parte con grande disponibilità della commissione di laurea di una mia allieva a Parma che presentava una tesi sulla coltivazione della vite in area emiliana in età tardorepubblicana. Seleziono qualcuna delle pubblicazioni di Forni che mi risultarono particolarmente utili e che sono di notevole rilevanza sotto il profilo storico generale. Un buon esempio è senz'altro l'indagine sul termine *culter*, che rappresenta un esempio di competenze trasversali con informazioni utili a filologi non meno che a storici. Si tratta di *Latino rustico "culter" = vomere o coltello d'aratro?* («Rivista di storia dell'agricoltura», xxvi, 1, 1986).

Altamente significativo è inoltre, per limitarmi a qualche rapido esempio, la sua messa in relazione tra tecniche agrarie ed evoluzione urbana nel Vicino Oriente antico: *L'evoluzione delle tecniche agrarie e la genesi delle prime città nel Vicino Oriente Antico. La posizione di strumenti tipo rastrum* (ivi, xxvii, 1, 1987).

Mi impressionò, quando incontrai per la prima volta i suoi lavori, la capacità di Forni di trarre dei dati significativi anche da testi apparentemente estranei a un interesse propriamente agricolo. Mi riferisco a *La produttività*

agraria della Magna Grecia desunta dalle Tavole di Eraclea di Lucania (ivi, XXIX, 1, 1989).

Molto vicino ai miei interessi di ricerca a prescindere dalle tematiche strettamente agricole è un lavoro che ho trovato molto innovativo e utile per quanti si occupano del passaggio tra tarda Antichità e alto Medioevo e a cui ho fatto spesso riferimento proponendone la lettura anche ai miei allievi: *Agricoltura e ambiente attraverso l'Età Romana e l'Alto Medioevo* (ivi, LII, 1, 2013).

Il mio legame con Forni è stato poi consacrato dalla condirezione della *Storia dell'agricoltura italiana*, patrocinato dall'Accademia dei Georgofili, avendo noi la curatela scientifica dei due tomi del primo volume pubblicati nel 2002. Dal nostro lavoro comune – incentrato specialmente sulla preistoria/protostoria il suo, sull'età greco-romana il mio – è emerso in modo preciso e convincente come nel nostro Paese, come ovunque, lo sviluppo agricolo sia l'esito dello stretto rapporto tra la natura e l'uomo che lavora, che elabora, che sviluppa le tecniche e i saperi, che modifica e talvolta anche danneggia quanto ha avuto dalla natura stessa. Trattandosi di un'indagine sull'Italia un'attenzione significativa è stata riservata, con gli opportuni approfondimenti ai caratteri specifici dei diversi contesti naturali.

A un geografo come Leonardo Rombai, esperto, per proprie specifiche ricerche, anche di storia agraria e di storia territoriale, era stato saggiamente affidato il compito di aprire l'opera con una introduzione generale dedicata appunto a «clima, suolo e ambiente». Aggiungo che il contributo di Forni può essere opportunamente accostato a quello di Emilio Sereni, come è emerso anche da un recente convegno svoltosi tra Gattatico e Milano nel marzo scorso. Forni ha dato rilievo – come lo stesso Sereni – alle fissità così come alle variabili nella storia dell'agricoltura italiana a cominciare da quelle climatiche.